

La corsa di Walter nella gabbia dei baroni

Tra i notabili del partito democratico c'è chi spera che non superi il 60 per cento

I sindacalisti italiani, si sa, hanno un debole per la politica e qualche giorno fa il capo della Cisl Raffaele Bonanni, reduce da una chiacchierata col suo amico Franco Marini, ragionava con i suoi: «Avete visto i primi sondaggi sui leader del Partito democratico? Se Veltroni si ferma attorno al 60% fa il segretario, ma non diventa automaticamente il leader di tutto lo schieramento...». Una battuta, quella di Bonanni, che riflette una sensazione diffusa tra i notabili dell'Unione: nelle ultime due settimane l'immagine iniziale di Veltroni come nuovo Messia dell'Unione si è via via appannata. E i big del centro-sinistra, almeno per ora, non si spellano le mani per il leader annunciato. L'altra notte, tornando a parlare in pubblico sul lago del Trasimeno in una festa dell'Unità lontana dai consueti microfoni, Massimo D'Alema è stato interpellato sui candidati leader del Pd. Pur da chiaro promotore della candidatura Veltroni, il vicepremier si è espresso da uomo di Stato, benedicendo gli altri sfidanti: «Se farò campagna elettorale per Walter? Beh, mi pare di avergliela già fatta...». Come dire: l'ho scelto io, che altro posso fare di più? Calore per Enrico Letta: «Un candidato di vero rinnovamento generazionale, ha 15 anni meno di noi, è tutto in un'altra storia». E anche per Rosy Bindi: «Esprime una sensibilità che esiste nel Partito democratico ed è bene che si sia candidata per rappresentarla».

E Prodi? Il premier, come spesso gli capita quando il voto è segreto, si è

chiuso nel più totale riserbo. I suoi amici si sono sparpagliati sui tre candidati di punta (Arturo Parisi per la Bindi, il portavoce Silvio Sircana per Veltroni, Paolo De Castro e Daniele De Giovanni per Letta) e anche se la mini-diaspora non è effetto di una regia, è un fatto che l'erede del Professore, colui che fu vicepremier dopo la storica vittoria del 1996, non sia sostenuto dal gruppo prodiano. In realtà tutti - big e uomini di apparato - hanno realizzato che il 14 ottobre si gioca una partita strategica, perché quel giorno si ridisegneranno gli assetti di potere della sinistra italiana dei prossimi anni. Con una procedura senza precedenti nella storia dei partiti, centinaia di migliaia di cittadini, presentandosi ai gazebo, contribuiranno ad eleggere il capo e l'intera classe dirigente della nuova formazione politica.

E dunque, nella logica dei notabili, bene avere un leader, purché non comandi lui. E infatti in questi giorni, in giro per l'Italia, si sta verificando un curioso fenomeno: i quadri intermedi di Ds e Margherita, anziché andarsene in vacanza, sono impegnati in febbrili contatti per limare le liste di sostegno di Veltroni e per spartirsi i segretari regionali, anche loro eletti a suffragio universale il fatidico 14 ottobre. Enrico Morando, capofila dei liberal ds, vede in questa «gestione burocratica e centralizzata delle dirigenze regionali, il rischio di una ricaduta negativa su Veltroni proprio, perché lui si è presentato come il candidato potenzialmente più innovati-

vo». La fusione a freddo tra i due apparati - in buona parte inevitabile - potrebbe togliere sprint e appeal al partito che nasce. Al punto che un perso-

naggio come Leoluca Orlando, che di Veltroni è amico, azzarda una profezia: «Se Walter non sta attento, rischia di diventare, più che il leader indiscusso del Pd, il capo della sua maggioranza...».

Ma Walter Veltroni - anche se è partito per una vacanza nelle Maldive, meta insolita per un personaggio come lui - sta già preparando la controffensiva. La prima mossa sarà annunciata questa mattina: accanto al «listone» dei partiti (destinato a raccogliere quadri vicini a Fassino-D'Alema e a Marini-Rutelli-Franceschini), ci sarà una lista che il sindaco di Roma definisce «dell'innovazione». E così, al posto dei tanti raggruppamenti annuncia-

ti (la «Under 30», l'Ecodem di Ermete Realacci, la sinistra di Brutti) ci sarà una sola lista coordinata da Giovanna Melandri, che raccogliendo tutti questi frammenti, proverà ad avere un appeal novista. E finirà per essere chiamata la «lista Veltroni», lo specchietto per i «senza tessera». E la seconda mossa per uscire dalla «gabbia dei baroni», Veltroni intende giocarla su un terreno insolito per la sinistra italiana: «Con il discorso del Lingotto - sostiene il senatore ds Giorgio Tonini, un battitore libero che dà una mano a Veltroni - Walter ha ucciso il complesso di inferiorità che i riformisti hanno sempre avuto rispetto ai massimalisti. Da quando Veltroni è in campo, il governo ha ripreso a respirare, ha chiuso un accordo sulle pensioni su una linea sostenibile e la sinistra radicale è entrata in affanno. Perciò la prossima mossa sarà quella di spiegare nel dettaglio quel che vuol fare sui grandi temi politici e sociali».

FABIO MARTINI

DS E MARGHERITA

I capi locali si stanno spartendo i posti nelle liste per il segretario